

[Segue Ireneo V,8]

niente di ciò che aveva udito e non dire niente di falso”. Questo è ciò che Papia ha detto di Marco.

16. Di Matteo, invece, riferisce questo: “Matteo raccolse quindi i detti della lingua degli Ebrei, traducendoli ognuno come poteva

Ireneo

1. Poiché, iniziando quest'opera, abbiamo fatto la promessa di riportare opportunamente le parole degli antichi presbiteri e scrittori ecclesiastici, nelle quali essi hanno tramandato per iscritto le tradizioni loro pervenute relative alle Scritture testamentarie, e poiché Ireneo fu uno di questi, citiamo dunque le sue parole, e innanzi tutto quelle sui sacri Vangeli, che dicono:

2. “Matteo pubblicò tra gli Ebrei, nella loro lingua, anche un Vangelo scritto, mentre Pietro e Paolo predicavano a Roma e vi fondavano la Chiesa. 3. Ma dopo la loro morte, Marco, discepolo e interprete di Pietro, ci trasmise anch'egli per iscritto ciò che Pietro aveva predicato. E anche Luca, seguace di Paolo, espose in un libro il Vangelo da lui predicato.

4. Infine Giovanni, discepolo del Signore, colui che riposò sul suo petto, pubblicò egli stesso il proprio Vangelo, mentre viveva a Efeso, in Asia.”

5. Questo è stato riferito nel terzo libro dell'opera suddetta dall'autore sopra citato, mentre nel quinto così egli tratta a proposito dell'Apocalisse di Giovanni e del numero formato dal nome dell'Anticristo: “Così stando le cose e trovandosi in questo numero in tutte le copie accurate ed antiche, e poiché lo testimoniano anche coloro che hanno visto Giovanni di persona, e la ragione ci insegna che il numero del nome della bestia risulta dalle lettere contenutevi secondo la numerazione dei greci”

6. E continuando dice ancora a questo proposito: “Noi non ci azzardiamo a fare affermazioni sicure sul nome dell'Anticristo. Perché se si fosse dovuto annunciare chiaramente in quest'epoca, sarebbe stato detto da colui che ha anche visto la rivelazione: non è stata vista da molto, infatti, ma quasi nella nostra generazione, verso la fine del regno di Domiziano”.

7. Questo è ciò che narra l'autore suddetto a proposito dell'Apocalisse. Menziona poi anche la prima lettera di Giovanni, riportando molte citazioni da essa desunte, come pure cita la prima di Pietro. Non soltanto conosce, ma anche accetta, il libro del Pastore, dicendo:

“Dice bene la Scrittura: Credi prima di tutto che

vi è un solo Dio,

che ha creato e ordinato tutte le cose” e via di seguito

8. Utilizza anche alcuni detti della Sapienza di Salomone, dicendo pressappoco: “Visione di Dio produce incorruttibilità e l'incorruttibilità porta vicino a Dio.

Cita inoltre delle memorie di un presbitero apostolico, di cui tace il nome, riportando sue interpretazioni di divine Scritture.

9. Fa anche menzione di Giustino martire e di Ignazio, utilizzando testimonianze desunte anche dai loro scritti, e promette di confutare Marcione in un apposito trattato, basandosi sugli scritti di quello.

10. Ascoltiamo ciò che egli scrive testualmente sulla **traduzione dei Settanta delle Scritture** divinamente ispirate:

“Dio, quindi, divenne uomo e il Signore stesso ci salvò, dandoci il prodigio della Vergine, ma non come dicono alcuni che oggi osano tradurre la Scrittura: “ed ecco la giovane concepirà e partorerà un figliolo, come tradussero Teodoziona di Efeso ed Aquila del Ponto, entrambi proseliti Giudei, seguiti dagli Ebioniti, che affermano che Egli nacque da Giuseppe ”.

11. Poco dopo continua dicendo: Infatti prima che i Romani affermassero la loro autorità, quando i Macedoni possedevano ancora l'Asia, Tolomeo, figlio di Lago, che ambiva ad arricchire la Biblioteca da lui fondata ad Alessandria con le più importanti opere di tutta l'umanità, chiese ai Gerosolimitani di avere le loro Scritture tradotte in greco.

12. Essi, allora, che in quel tempo erano ancora soggetti ai Macedoni, mandarono a Tolomeo settanta anziani, i più esperti tra loro nelle Scritture e in entrambe le lingue, e Dio fece così ciò che voleva. 13. Tolomeo, volendo sperimentarli singolarmente e temendo che, messi insieme, celassero con la traduzione la verità insita nelle Scritture, li separò uno dall'altro e ordinò ad ognuno di scrivere la propria traduzione, e fece così per ogni libro. 14. Ma quando si riunirono presso Tolomeo e confrontarono ognuno la propria traduzione, Dio ne fu glorificato, e le Scritture furono riconosciute veramente divine, poiché tutti, dall'inizio alla fine, avevano dichiarato le stesse cose con le stesse parole e gli stessi nomi, così che anche i pagani presenti seppero che le Scritture erano state tradotte per ispirazione divina. 15. E non v'è niente di prodigioso in ciò che Dio compì, poiché anche quando le Scritture furono distrutte nella cattività del popolo sotto Nabucodonosor, e i Giudei tornarono nella loro terra dopo settant'anni, allora, all'epoca di Artaserse re dei Persiani, Egli ispirò a Esdra, sacerdote della tribù di Levi, di riscrivere a memoria tutti i detti dei profeti passati e di ricostruire per il popolo la Legge data tramite Mosè. **Così Ireneo.**

Serapione a Rhosos (VI,12)

1. E' verosimile che anche altre testimonianze dell'attività letteraria di Serapione siano conservate presso altri, ma a noi pervennero solamente le lettere A Domno, un tale che al tempo della persecuzione deviò dalla fede in Cristo alla superstizione giudaica; quelle A Pontio e Carico, uomini ecclesiastica; ed altre lettere indirizzate ad altri; 2. v'è poi un altro libro da lui composto Sul cosiddetto **Vangelo secondo Pietro**, che ha scritto per confutare le menzogne contenutevi, a causa di alcuni fedeli della diocesi di Rhosos, che con il pretesto del suddetto scritto si volsero ad insegnamenti eterodossi. Conviene citarne un breve passo, in cui espone l'opinione che egli ha dell'opera, scrivendo:

3. "Noi infatti, fratelli. Accogliamo Pietro e gli altri apostoli come Cristo, ma respingiamo in base alla nostra esperienza i falsi scritti che portano il loro nome, sapendo che non ci è stato tramandato niente di simile. 4. Venendo tra voi, supponevo infatti che vi comportaste tutti con fede retta, e non avendo letto il Vangelo da loro presentato col nome di Pietro, dissi: "Se è questo solo che sembra spaventarvi, lo si legga pure".

Ma avendo ora saputo, da quanto mi è stato detto, che nella loro mente si annidava un'eresia, sarà mia premura tornare da voi: quindi, fratelli, aspettatemi presto.

5. Ma noi, fratelli, abbiamo capito di quale eresia fosse Marciano, che si contraddiceva da solo non sapendo ciò che diceva, come apprenderete da quanto vi è stato scritto, 6. ed abbiamo allora preso in prestito questo stesso Vangelo da altri che lo avevano praticato, cioè dai successori di coloro che l'hanno introdotto per la prima volta, chiamati Doceti (la maggior parte delle idee appartiene infatti al loro insegnamento), e potemmo scorrerlo e scoprirvi gran parte della dottrina vera del salvatore, ma anche alcune aggiunte, che vi abbiamo sottoposto".

Ecco quanto dice Serapione.

Clemente (VI, 13. 14)

6. Si è servito, in esso, anche di testimonianze tratte da scritti contestati; dalla cosiddetta Sapienza di Salomone e da quella di Gesù figlio di Sirach; dalla Lettera agli Ebrei e da quelle di Barnaba, Clemente e Giuda;[...]

1 Nelle **Ipotiposi** ha dato, per dirla in breve, spiegazioni concise di tutta la Scrittura testamentaria, senza tralasciare i brani controversi, cioè la **Lettera di Giuda** e le altre cattoliche, la Lettera di Barnaba e l'**Apocalisse detta di Pietro**.

2. Quanto alla **Lettera agli Ebrei**, dice che è di Paolo, ma che venne scritta per gli Ebrei nella loro lingua, e fu Luca che dopo averla tradotta con cura la divulgò tra i Greci: proprio per questo c'è una somiglianza superficiale fra la traduzione di questa lettera e gli Atti.

3. Naturalmente non porta la soprascritta "Paolo apostolo, perché, dice, "scrivendo agli Ebrei, che erano prevenuti contro di Lui e lo sospettavano molto prudentemente egli non li allontanò già all'inizio mettendo il suo nome"

4. E prosegue più sotto: Inoltre come diceva il beato presbitero, poiché il Signore, che era apostolo dell'Onnipotente, era già stato mandato agli Ebrei, Paolo, quando fu mandato ai Gentili, per modestia non si intitolò apostolo degli Ebrei, sia per rispetto dovuto al Signore, sia per il fatto che si rivolgeva agli Ebrei; in sovrappiù, essendo egli predicatore dei gentili".

5. Negli stessi libri ha anche riportato una tradizione degli antichi presbiteri **sull'ordine dei Vangeli**, del seguente tenore: diceva che furono scritti **prima i Vangeli comprendenti le genealogie**, 6. e che quello secondo Marco ebbe la seguente storia. Quando Pietro predicò pubblicamente la dottrina a Roma e grazie allo Spirito annunciò il Vangelo, i presenti, che erano molti,regarono Marco di trascrivere le sue parole, giacché da molto tempo lo seguiva e ricordava ciò che diceva; egli lo fece, e trasmise il Vangelo a coloro che glielo avevano chiesto.

7. Venutolo a sapere, Pietro non lo trattenne né lo esortò con i suoi consigli. L'ultimo di loro, **Giovanni**, consapevole che nel Vangelo gli eventi materiali erano già stati riportati, esortato dai discepoli e divinamente ispirato dallo Spirito, compose un **Vangelo spirituale**. Così Clemente.

Origene (VI,16)

1. Tanto accurato fu l'esame condotto da Origene sui libri divini, che imparò anche l'ebraico ed acquistò i testi originali in caratteri ebraici conservati presso gli Ebrei; andò poi in cerca delle edizioni degli altri che avevano tradotto le Sacre Scritture oltre ai Settanta, e oltre alle traduzioni correnti, cioè quelle di Aquila, Simmaco e Teodozione, ne trovò delle altre, che portò alla luce tirandole fuori da non so quali nascondigli in cui erano rimaste dimenticate per lungo tempo.

2. Per l'incertezza al loro riguardo, dato che non sapeva di chi fossero, indicò solamente questo: una l'aveva trovata a Nicopoli, vicino ad Azio, e un'altra in un altro luogo simile.

3. Negli **Hexapla** dei Salmi, comunque, dopo le quattro edizioni conosciute riporta non solo una quinta traduzione, ma anche una sesta e una settima, e una dice ancora di averla trovata a Gerico, in una giara, al tempo di Antonino, figlio di Severo.

4. Unite in una sola opera tutte queste traduzioni e divisele in cola, le mise una a fronte dell'altra insieme con il testo ebraico stesso, lasciandoci le copie dei cosiddetti **Hexapla**. Nei **Tetrapla** ripubblicò l'edizione separata di Aquila, Simmaco e Teodozio insieme con quella dei Settanta.

Bisogna sapere che uno di questi stessi traduttori, Simmaco, era **Ebionita**. La cosiddetta eresia degli Ebioniti è quella di quanti affermano che Cristo è nato da Giuseppe e da Maria e lo considerano semplice uomo, e sostengono che è necessario osservare strettamente la Legge giudaica, come abbiamo già visto in un passo precedente di questa storia. E si conservano ancor oggi commenti di Simmaco nei quali, alludendo al Vangelo secondo Matteo, egli sembra confermare la suddetta eresia. Origene segnala di aver ricevuto queste opere insieme con altre interpretazioni di Simmaco sulle Scritture **da una tale Giuliana**, che, dice, ereditò i libri dallo stesso Simmaco.

(VI,25):

Commentando il Salmo 1, dà un elenco dell'antico Testamento, scrivendo testualmente:

“Bisogna sapere che vi sono, secondo la tradizione ebraica, ventidue libri testamentari, quante sono le lettere del loro alfabeto” E soggiunge poi: I ventidue libri secondo gli Ebrei sono i seguenti: quello che per noi è intitolato Genesi e che gli Ebrei chiamano, dalla parola con cui inizia il libro,

1. Brésith, cioè “al principio”;
2. Esodo, Ouelle semóth, cioè “questi i nomi”;
3. Levitico, Ouikra, “ed egli chiamò”;
4. Numeri, Ammesphekòdeim;
5. Deuteronomio, Elleaddebarim, “queste le parole”;
6. Gesù figlio di Nave, Iòsoue ben noun;
7. Giudici e Ruth, per loro in un solo libro: Sòphtheim;
8. Libri I e II dei Re, per loro uno solo: Ouammelch David, “il regno di Davide”;
9. Cronache, I e II libro, in uno solo: Dabré iamein, cioè “parole dei giorni”;
10. Esdra, I e II libro, in uno solo: Ezra, cioè soccorritore boethos
11. Libro dei Salmi, Sphar thelleim;
12. Proverbi di Salomone, Melòth;
13. Ecclesiaste, Kòelth;
14. Cantico dei Cantici (non, come credono alcuni, Cantici dei Cantici), Sir assireim;
15. Isaia, Iessia;
16. Geremia, con le Lamentazioni e la Lettera in un solo libro, Ieremia;
17. Daniele, Daniél;
18. Ezechiele, Ezekiél;
19. Giobbe, Jòb;
20. Ester, Esthér.
21. Oltre a questi vi sono i Maccabei, che si intitolano Sarbèth sabaniel ”.

3. Questo stabilisce Origene nell'opera sopra citata. Nel primo dei commenti al Vangelo secondo Matteo, mantenendo il canone ecclesiastico, testimonia di conoscere solo quattro Vangeli, e così scrive:

4. Nella tradizione relativa **ai quattro vangeli** che sono anche i soli incontestati nella Chiesa di Dio sotto il cielo, ho appreso che per primo fu scritto quello secondo **Matteo**, il quale era stato un tempo pubblicano, poi apostolo di Gesù Cristo, e lo pubblicò per i fedeli provenienti dal Giudaismo, dopo averlo composto nella lingua degli Ebrei.

5. Viene poi il Vangelo secondo **Marco**, che lo scrisse come Pietro gli indicò. Quest'ultimo, nella lettera cattolica, lo riconosce anche come figlio, dicendo:

“La Chiesa eletta che è in Babilonia vi saluta e così fa Marco, il mio figlio”

6. Terzo è il Vangelo secondo **Luca**, lodato da Paolo e composto per quanti provenivano dal paganesimo.

V'è infine quello secondo **Giovanni**”. E nel quinto dei commenti al vangelo secondo Giovanni, lo stesso autore così dice a proposito delle lettere degli apostoli: Paolo, colui che fu reso capace di divenire ministro del Nuovo Testamento, non della lettera, ma dello spirito, e compì la predicazione del Vangelo da Gerusalemme e dai luoghi circostanti fino all'Illirico, non scrisse a tutte le Chiese cui insegnò, ed anche a quelle a cui scrisse inviò solo poche righe.

8. E **Pietro**, sul quale è fondata la Chiesa di Cristo che le porte dell'Ade non potranno vincere, ha lasciato una sola lettera indiscussa, e forse anche una seconda, ma è cosa dubbia.

9. E che dire di **Giovanni**, colui che si chinò sul petto di Gesù? Egli ha lasciato un solo Vangelo, confessando che poteva scriverne tanti, quanti neppure il mondo riuscirebbe a contenere; 10. scrisse anche l'Apocalisse, in cui gli fu ordinato di tacere e di non scrivere le parole dei sette tuoni. Lasciò poi una lettera di pochissime righe, e forse una seconda e una terza, giacché non tutti le dicono autentiche: l'una e l'altra, insieme, non superano le cento righe”

11. A proposito della **Lettera agli Ebrei**, inoltre, Origene così discute nelle Omelie su di essa: “Lo stile della lettera intitolata agli Ebrei non ha, nel discorso, la semplicità dell'Apostolo, che confessa di essere inesperto nel linguaggio, cioè nello stile, ma la lettera è ben greca nella struttura della frase, come riconoscerebbe ogni persona che sappia distinguere le differenze di stile.

12. Del resto, chiunque legga attentamente l'Apostolo ammetterà che i pensieri della lettera sono mirabili e per niente inferiori a quelli degli scritti indiscussi degli apostoli”.

13. Continua inoltre dicendo: “Io, se dovessi esprimere il mio giudizio, direi che i pensieri sono dell'Apostolo, mentre lo stile e la struttura sono di uno che ricordava la dottrina degli apostoli, come se avesse preso brevi note di quanto veniva detto dal maestro. Perciò se qualche Chiesa considera questa lettera veramente di Paolo, abbia anche questo a suo onore: non a caso, infatti, gli antichi l'hanno tramandata come se fosse di Paolo. 14. Quanto a chi ha scritto la lettera, Dio sa la verità. Secondo la tradizione giunta sino a noi, alcuni dicono che la scrisse Clemente, il vescovo di Roma, altri invece affermano che fu Luca, l'autore del vangelo e degli Atti. Ma su questo basti così.